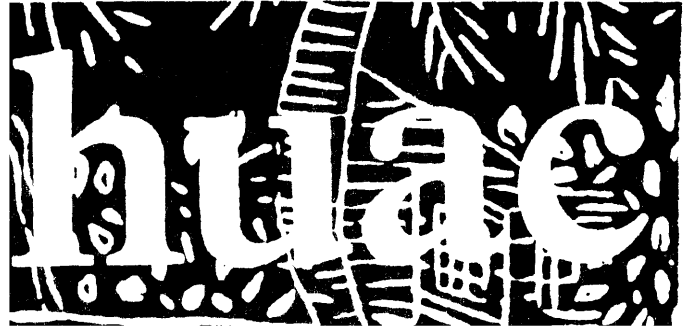


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 146 - OTTOBRE - DICEMBRE 2018 - NUOVA SERIE

Riunione dell'Associazione Italia Nicaragua

Cari soci e amici

La crisi che si è aperta in Nicaragua, da aprile di quest'anno, richiede da parte della nostra Associazione una seria ed approfondita riflessione collettiva; da qui l'esigenza e l'urgenza di questo incontro.

Ci troviamo sabato 20 ottobre a Bologna presso la Casa del Popolo Venti Pietre via Marzabotto 2.

Dalle ore 10,30 per i soci iscritti.

Alle ore 15,30 aperto a tutti.

Termine ore 17,30

Per raggiungere il luogo della riunione

Da stazione Fs, Bus n° 35 fermata Ospedale Maggiore.

Vi aspettiamo

Coord.AIN



Di falliti golpe e sinistre confuse

Se c'è un aspetto, che forse più di altri sorprende e disorienta, nella crisi che sta attraversando il Nicaragua da cinque mesi a questa parte, è la posizione a dir poco schizofrenica assunta dalla Sinistra. In America Latina come in Europa. Le varie analisi a geometria variabile che si sono succedute in questi ultimi tempi, non hanno fatto solo tripli quadrupli salti mortali; avranno fatto anche impallidire i più fervidi seguaci della dottrina imperialista, trovandosi al loro fianco inaspettati e insospettabili rappresentanti del radicalismo più estremo.

Gli eventi infatti, purtroppo, riportano un saldo di centinaia di vittime.

La lucida realpolitik non ha mancato certo di speculare su questi dati e attribuire alla violenza della "dittatura orte-

guista" la responsabilità di averli provocati. Non secondario il ruolo di testa d'ariete del neocolonialismo storicamente interpretato dalla OEA (Organizzazione degli Stati Americani).

Il tam tam delle famigerate *redes sociales* ha amplificato a dismisura le proteste in corso et voilà: il golpe è servito. In realtà, quella del paese centroamericano, è stata la cronaca di un golpe non annunciato.

Pianificato e dettagliatamente studiato nelle stanze coibentate dei palazzi di Washington, ma non "anticipato" come nelle occasioni precedenti. Dal Cile al Paraguay passando per l'Honduras, per intenderci.

Colpi di Stato che camaleonticamente cambiano modalità, che conservano

però la stessa finalità: rovesciare governi democraticamente eletti con il difetto irreparabile di non piacere alle amministrazioni USA. Repubblicane o democratiche che siano. Elette, a quanto pare, secondo un modello di democrazia perfetto e inattaccabile. Anche quando lo esporta militarmente in giro per il mondo per favorire una economia basata sulla spoliazione e sullo sfruttamento. Una economia che diventa dittatura in democrazie portate a esempio. Le democrazie che invece cercano di opporsi a tale modello di economia, diventano automaticamente delle dittature. Quindi, intervenire, è il minimo che si possa fare.

Fino al 19 aprile del 2018, il Nicaragua era un paese con indicatori economici in rialzo. Politiche faticose, spesso

(continua in seconda pagina)

(segue dalla prima)

contraddittorie, con il chiaro intento però di redistribuire le ricchezze e sollevare il paese da decenni di guerra guerreggiata e di neoliberalismo d'assalto. Le fasce più colpite della popolazione hanno per lo meno cominciato a intravedere una luce di speranza dopo il buio della disperazione. Sulla quale, il capitalismo fa sempre e ovunque esplodere il suo pallottoliere. L'incendio della Riserva dell'Indio Maiz, e ancor di più la riforma delle pensioni, pretesa dall'FMI e rifiutata dall'FSLN, hanno infiammato parte della società nicaraguense fino a scatenare una ondata di proteste degenerata nel caos. E nella violenza. Le legittime e autentiche dimostrazioni iniziali si sono tramutate presto in un piano eversivo cavalcato dalla Chiesa e dalla classe imprenditoriale. Sia l'una che l'altra erano state coinvolte nel programma di "riconciliazione nazionale" perseguito dalla coalizione a guida sandinista ritornata vincente nel 2006. Entrambe poi, hanno gettato la maschera di fronte al riprendere e assestarsi del *proceso revolucionario* interrotto nel 1990. Un cammino pieno di insidie e criticità, contraddizioni e passi falsi, ma pur sempre in controtendenza rispetto ai mortiferi sedici anni precedenti e impegnato nella costruzione di un proprio modello di socialismo.

Originale, finanche bizzarro, eccessivamente conciliatorio, e via di questo passo secondo il lungo elenco che hanno visto il sandinismo perdere pezzi di sostegno storico per guadagnarne magari altri meno legati alla epopea di questo popolo.

Tutto vero, forse, tutto discutibile, sicuramente.

Aldilà delle simpatie o meno che quel movimento, comunque protagonista di una delle ultime autentiche rivoluzioni della Storia, possa suscitare nella izquierda latinoamericana e nella sinistra europea e mondiale, di fatto il tentativo di golpe è stato perpetrato dalla destra più reazionaria. Con la prassi tipica a cui ci siamo abituati in questi anni in diversi angoli del pianeta. Venezuela, Siria, Libia, Ucraina. Un massiccio intervento militare diversificato nella sua esecuzione, uniforme però nel raggiungimento dello scopo

prefisso: seminare caos per raccogliere profitto.

Ogni paese ha ovviamente storie diverse. E proprie risorse. Se però fanno gola al capitale non c'è democrazia che tenga. Può essere il capitale finanziario, come può essere il narcotraffico. L'uno e l'altro, a seconda delle latitudini, possono avere il loro determinante peso nella rutilante dinamica della geopolitica. Non scopriamo certo ora che il profitto a tutti i costi possa rovesciare la più genuina delle democrazie. Quella liberale-borghese sembra aver fatto il proprio corso, con incluso il fallimento delle tanto celebrate socialdemocrazie, ma il loro canto del cigno non giunge neanche alle orecchie dei miserevoli partiti post-comunisti ancora alle prese con l'abiura della propria storia. Consentendo, nel frattempo, qualsiasi misura antipopolare che venga applicata in nome di un qualsiasi criterio di modernità e di qualsiasi idea di progresso. Che sempre più spesso fa rima con schiavitù.

A questa controffensiva delle classi dominanti non causa stupore ci si affianchino vecchi e nuovi ammiratori della conservazione.

Solerti osservanti della religione della merce e castigatoria della umanità.

Sono gli immancabili inseguitori del carro dei vincitori che nel secolo passato osannavano i totalitarismi e oggi si ricompattano dietro i mefitici feticci del nazionalismo e del sovranismo. Orfani delle mostruosità ideologiche novecentesche si ricostruiscono una identità con la caccia all'immigrato.

C'è però un elemento, un dato "nuovo" che sconcerta e ferisce. E cioè l'esistenza di una sinistra che pur di giustificare la propria disillusione per le sorti del sandinismo, giustifica a sua volta la necessità di un golpe. Quasi fosse ineluttabile e per ciò stesso inevitabile. Violenza sistematica e tortura ai danni di militanti sandinisti e sandiniste scambiata per giusta ribellione. Metodi cileni scambiati per resistenza alla dittatura dell'FSLN.

Pur rispettando il sacro e inalienabile diritto alla critica, ciò che vale per il Venezuela non è valido per il Nicaragua. La *guarimba* corrisponde al *tranque*.

Eppure il metro di giudizio viene stravolto e sottoposto a un capovolgimento totale stravolgendo così le categorie "classiche" di comprensione e pratica della Solidarietà Internazionale.

Le esperienze rivoluzionarie, quelle latinoamericane in testa, non sono certo immuni da errori. Tanto meno da critiche. Anzi, dovrebbero essere il sale di un cambiamento in perenne stato di rigenerazione. E ne sono consapevoli innanzitutto donne e uomini chiamati in prima persona a questo arduo compito. Il nostro sguardo, da questa parte dell'oceano, dovrebbe rivolgersi alle nostre difficoltà dinanzi alla offensiva altrettanto massiccia e altrettanto violenta da parte delle forze reazionarie. Abbiamo a che fare anche noi forse, con un tipo di golpe blando o bianco che dir si voglia, che ha attecchito soprattutto nella fragile coscienza di una classe dominata dal falso feticcio del benessere piuttosto che da un totalitarismo culturale che ne determina le scelte e gli orientamenti. In mancanza di una sinistra che sappia contrastare il dominio del profitto con la egemonia dei diritti.

Gramsci però, è molto più conosciuto studiato e rispettato in America Latina che qui da noi. Complice anche una dimestichezza sempre più accentuata con i mezzi digitali, che non abbiamo certo intenzione di demonizzare "in sé", e meno con la condanna a una informazione irregimentata nella rigorosa divisione tra buoni e cattivi. A dividere la lavagna sono gli stessi che vogliono dividere i popoli in poveri, quindi inutili, e caotici, dunque redditizi. Sebbene secoli di colonialismo abbiano insegnato quanto molto spesso i paesi poveri siano anche i più redditizi.

Squarciare il velo della ipocrisia su quanto sta succedendo in Nicaragua così come in altri paesi del Latinoamerica, e non solo, può aiutare a valutare meglio quelle realtà e ad affrontare meglio le nostre miserie. A ricomporre una coscienza di classe dove imperversa un individualismo sfrenato.

A capire da dove ha origine un golpe per sconfiggerlo, a capire da dove ha origine una confusione per sconfiggerla.

M. Angelilli

Honduras

Caso Berta Cáceres: non vogliono che sia un precedente di giustizia



Di Giorgio Trucchi

Con l'approssimarsi delle date dell'inizio del processo si stanno moltiplicando i tentativi di minare la credibilità dei testimoni e delle indagini indipendenti. Difendere la terra e i beni comuni continua ad essere un'attività estremamente pericolosa.

Dal 17 settembre al 19 ottobre si svolgerà in Honduras il dibattito orale e pubblico contro otto persone accusate di aver partecipato nella preparazione ed esecuzione dell'omicidio della dirigente indigena lenca Berta Cáceres. Fra gli imputati ci sono ex-militari e militari attivi come anche dirigenti dell'impresa Desarrollos Energéticos SA (Desa), che è titolare della concessione e del progetto idroelettrico Agua Zarca.

Sergio Rodríguez, direttore dell'area sociale, ambientale e di comunicazione di Desa, Mariano Díaz Chávez, maggiore dell'esercito e veterano delle forze speciali, Douglas Bustillo, luogotenente in ritiro dell'esercito ed ex capo di sicurezza di Desa ed Henry Hernández Rodríguez, sergente e tiratore scelto delle forze speciali, fanno parte di questo primo blocco. Roberto David Castillo Mejía, ex direttore generale di Desa, è in attesa del rinvio a giudizio.

Da anni il Copinh [1] - organizzazione della quale Cáceres fu coordinatrice - lotta con impegno per frenare il tentativo da parte di Desa e dell'impresa di stato cinese Sinohydro di realizzare il progetto. L'opera non è mai stata socializzata con le comunità della zona e genererebbe gravi impatti ambientali, in modo particolare al Rio Gualcarque, sacro per il popolo Lenca.

Questo lungo conflitto ha generato divisioni e scontri. La zona di Rio Blanco, Intibucà, è stata ripetutamente militarizzata e membri delle comunità locali lenca sono stati perseguitati, repressi, hanno subito attentati, la loro lotta è stata oggetto di criminalizzazione e persecuzione giudiziale. Gli attacchi contro le attiviste e attivisti del Copinh lasciano un saldo di varie persone ferite o assassinate.

È in questo contesto di difesa dei territori e delle risorse comuni, di persecuzione e repressione, che Berta Cáceres fu assassinata la notte fra il 2 e 3 marzo del 2016 da un commando armato.

Mancano gli autori intellettuali

Sia il Copinh che i familiari della dirigente indigena assassinata assicurano che tuttavia lo Stato non ha voluto indagare sui mandanti del crimine.

Bertha Zúniga, attuale coordinatrice del Copinh e figlia di Berta Cáceres, in un'intervista rilasciata a Radio Mundo Real [2] ha parlato dell'importanza del processo: *"Non è il processo che vorremmo perché mancano gli autori intellettuali del crimine. Piuttosto è un gesto che il governo vuol fare di fronte alla comunità internazionale che sta esigendo giustizia. Nonostante questo sarà un processo storico che darà un segnale importante contro l'ingiustizia. Vogliamo - ha continuato Zúniga - che questo processo non sia solo "Giustizia per Berta", ma contribuisca a produrre cambi strutturali nel paese. Che serva a denunciare e trasformare situazioni di fondo che accadono in Honduras, come assassinii, persecuzioni e repressione che rimangono nell'impunità"* ha manifestato.

Purtroppo non sembrano essere questi i progetti delle autorità honduregne. Anzi, negli ultimi mesi si è scatenata un'of-

fensiva mediatica tendente a denigrare tanto la figura di Berta Cáceres, come il lavoro investigativo indipendente. Allo stesso modo non si può considerare casuale che questo attacco si stia verificando ad un mese dall'inizio del processo contro gli accusati dell'omicidio della leader indigena.

Come distorcere la realtà

Desa, tramite il suo ufficio di difesa legale Amsterdam & Partners LLP, ha contrattato il penalista canadese Brian Greenspan per elaborare una relazione che discredita il lavoro investigativo [3] - sull'omicidio di Cáceres - realizzato dal GAIFE [4] (Grupo Asesor Internacional de Personas Expertas). L'obiettivo sarebbe di mettere in dubbio il possibile legame fra l'impresa e il brutale assassinio.

L'indagine del gruppo di esperti internazionali ha concluso che ci sono prove inconfutabili del coinvolgimento di alti dirigenti e impiegati di Desa, assieme ad agenti statali che sono coinvolti nella pianificazione, esecuzione e copertura dell'omicidio. Nonostante le pesanti accuse, e la decisione delle banche europee FMO (olandese) e FinnFund (finlandese) di ritirarsi dal progetto Agua Zarca, Desa ha preferito non chiuderlo definitivamente, preferendo solo sospenderlo temporaneamente. Purtroppo la Banca Centroamericana di Integrazione Economica (BCIE) mantiene il suo finanziamento di 24 milioni di dollari.

"Desa mantiene l'illegale concessione di 50 anni sul fiume Gualcarque, il che significa che il progetto non si chiude, al contrario è sospeso aspettando che passi il tempo per riallacciare le operazioni. Ratifichiamo la nostra lotta permanente per l'espulsione definitiva del progetto Agua Zarca, e denunciemo l'impresa criminale Desa che ha le mani sporche del sangue delle nostre compagne e i nostri compagni assassinati", ha spiegato il Copinh in un comunicato [5].

La decisione di non chiudere il progetto idroelettrico e di ingaggiare un esperto penalista internazionale per delegittimare il lavoro del GAIFE sarebbe parte di una strategia di attacco molto più ampio, *"che include pseudobiografie di*

Berta Cáceres e testi che hanno il proposito di distorcere i fatti e creare nuove e dubbie piste d'investigazione". Non si è nemmeno fermato "il lavoro di manipolazione e attacco contro le comunità di Rio Blanco" e il "rafforzamento di strutture comunitarie parallele" per dividere la popolazione e mantenere vivo il conflitto, segnala il Copinh nella nota.

L'organizzazione indigena lenca allerta anche sulla reiterata mancata consegna da parte del Ministero Pubblico delle informazioni sul caso ai rappresentanti legali della famiglia di Cáceres. In 35 occasioni i funzionari del PM hanno negato la consegna di queste informazioni.

"La mancanza di accesso alle informazioni si usa per nascondere la verità, per beneficiare i colpevoli della morte della nostra compagna Berta. Si sta usando per manipolare la realtà ed evitare che i massimi responsabili della sua morte affrontino la giustizia", ha denunciato il Copinh la settimana scorsa.

Le informazioni che il Pm continua a nascondere sono quelle ottenute nelle perquisizioni all'impresa Desa, dove si evidenziano le azioni dell'impresa contro Cáceres e il Copinh. Si nascondono anche le informazioni delle perquisizioni realizzate alle persone coinvolte nell'omicidio, cosa che potrebbe rivelare possibili vincoli con i mandanti intellettuali del crimine.

Il 4 settembre scorso si è conclusa l'udienza di comparizione delle parti e trattazione della causa. Secondo il Copinh, la decisione della Corte di non ammettere alcune prove, tra cui la comparizione come testimoni di membri della famiglia Atala Zablah, dirigenti di Desarrollos Energético SA (Desa), ostacolerebbe la ricerca di un legame tra l'omicidio, gli esecutori materiali e dirigenti della compagnia come autori intellettuali del crimine.

A pochi giorni dall'inizio del processo, il Copinh ha lanciato la campagna #DesaCulpable (scarica il materiale QUI), e ha presentato il sito web Berta Cáceres, che permetterà l'accesso a tutte le informazioni, notizie e analisi sul processo.

Attività che uccidono

Lo stesso anno che assassinarono Berta Cáceres, l'Honduras è stato segnalato dall'organizzazione britannica Global Witness [6] come il paese più pericoloso del mondo per le persone difenditrici della terra e dei beni comuni. Due anni dopo, il nuovo rapporto dell'organizzazione britannica "A che prezzo?" [7] segnala che nel 2017 furono assassinate 207 persone per difendere la terra e i beni comuni. Si tratta del numero più alto mai registrato. Cifre raggelanti che, inoltre omettono una considerevole parte nascosta dovuta alla difficoltà di individuare, identificare e denunciare assassini.

L'agroindustria risulta essere il settore di commercio più legato agli attacchi, seguito dal settore minerario e dall'industria estrattiva. C'è anche stato un aumento considerevole degli assassini collettivi (massacri). Quasi un quarto delle persone assassinate nel 2017 si opponevano a progetti agricoli. Ciò rappresenta un aumento del 50% rispetto all'anno precedente.

L'America Latina è la regione più pericolosa. Il 60 % delle morti si sono verificate in questa regione. Brasile (57), Filippine (48), Colombia (24), Messico (15) e Congo (13) sono in testa alla tragica lista di omicidi. Il Messico è il paese che ha registrato il maggiore aumento del numero di vittime mortali nel 2016.

Allo stesso modo, centinaia di persone nel mondo sono state attaccate, perseguitate, minacciate, stigmatizzate, criminalizzate e giudicate per avere il coraggio di parlare apertamente e denunciare gli attacchi contro le proprie comunità, il proprio modo di vivere e il proprio ambiente.

Nel caso dell'Honduras, il rapporto di Global Witness, evidenzia una diminuzione degli omicidi. *"Cinque persone sono state uccise nel 2017, in confronto ai 14 omicidi del 2016. Tuttavia, la repressione contro chi difende la terra e i beni comuni è peggiorata",* si legge nel rapporto.

La Missione di appoggio contro la corruzione e l'impunità in Honduras (Macchih) dell'Organizzazione degli Stati Americani (Osa), sta investigando rela-

zioni sospette fra membri del partito di governo (Partido Nacional) e imprese che hanno vinto i bandi per sviluppare progetti idroelettrici, incluso Agua Zarca. Il rapporto ha anche segnalato che la Red nacional de defensoras de derechos humanos de Honduras ha documentato 1.232 attacchi contro persone che difendono i diritti umani [8] in questo paese tra il 2016 e il 2017, un aumento significativo in confronto con anni precedenti [9] ha avvertito Global Witness.

Affari irresponsabili

Secondo l'organizzazione britannica, i governi e le imprese hanno fallito nell'agire con responsabilità, eticamente, o almeno, in accordo con la legge, il che li converte in un fattore generatore della lunga ripetizione di crimini contro attiviste e attivisti nello scorso anno. *"Quando boschi tropicali sono rasi al suolo per seminare monoculture, quando si sfruttano le terre per le miniere, quando si accaparra la terra, si mette in rischio il futuro delle comunità vicine. Si tratta di commerci e investimenti irresponsabili, usati per soddisfare la domanda dei consumatori e massimizzare i benefici che, assieme ai governi corrotti o neglienti, fanno di tutto perché questo sia possibile".*

Governi complici

La collusione o inerzia dei governi hanno permesso l'impunità sistematica nei delitti commessi contro difenditrici o difensori. L'impunità incoraggia ulteriori violazioni dei diritti umani. *"I governi sono di solito complici degli attacchi. Uno dei fatti più rilevanti delineati in questo rapporto è la quantità di omicidi commessi dalle forze di sicurezza del governo, su richiesta dei loro superiori politici e alleati con l'industria"* segnala il rapporto.

Global Witness ha potuto collegare alle forze di sicurezza del governo 53 degli assassini, e alle forze non statali almeno altri 90 casi. *"Man mano che la quantità di assassini aumenta, alcuni governi, imprese e organizzazioni intergovernative hanno cominciato a riconoscere la gravità della situazione. Però il loro discorso e le loro promesse non si*

sono ancora tradotte in politiche convincenti e in cambi concreti”.

Di fronte a questa situazione, Global Witness ha chiesto ai differenti attori di affrontare le cause fondamentali di violenza contro persone difenditrici, e fra le altre, la mancanza di consenso libero, previo e informato da parte delle comunità.

Ha anche richiesto appoggio e protezione per difenditrici e difensori a rischio, come anche di garantire le indagini, cattura e punizione per i responsabili degli attacchi.

“Reclamiamo che le potenti istituzioni e organizzazioni che minacciano gli interessi delle persone difenditrici, delle

loro comunità e del pianeta, che riconoscano le proprie responsabilità e che usino il loro potere per essere una forza per il bene. I governi e le imprese detengono il potere (finanziario, legislativo ed esecutivo, così come il dovere legale) per fare una grande differenza”, conclude il rapporto “A che prezzo?”.

Fonte originale

<https://www.alainet.org/es/articulo/194544>

Note

[1] Consejo Cívico de Organizaciones Populares e Indígenas de Honduras

[2] <https://rnr.fm/noticias/mil-voces-343/>

[3] <https://www.alainet.org/es/articulo/188982>

[4] Grupo Asesor Internacional de Personas Expertas

[5] <https://copinh.org/2018/07/la-empresa-asesina-desta-mantiene-la-concesion-y-sigue-operando-el-proyecto-agua-zarca/>

[6] <https://www.globalwitness.org/en/>

[7] [https://www.globalwitness.org/documents/19393/](https://www.globalwitness.org/documents/19393/Defenders_report_spanish-7.pdf)

Defenders_report_spanish-7.pdf

[8] <http://www.rel-uita.org/honduras/crecen-ataques-defensoras-derechos-humanos/>

[9] <https://www.alainet.org/es/articulo/192712>

Cuba - Nicaragua: forum di San Paolo

Il XXIV Incontro del Forum di San Paolo, riunitosi all'Avana il 15, 16 e 17 luglio 2018, si è pronunciato in relazione agli eventi che si sono verificati dal mese di aprile nella repubblica "sorella" del Nicaragua

Rifiutiamo l'ingerenza e l'interventismo straniero del governo degli Stati Uniti attraverso le sue agenzie in Nicaragua, organizzando e dirigendo l'ultradestra locale per applicare ancora una volta la sua famosa formula del cosiddetto “Golpe Soave” per rovesciare i governi che non rispondono i suoi interessi, così come le azioni delle organizzazioni internazionali subordinate ai disegni dell'imperialismo, come la Commissione Interamericana dei Diritti Umani (CIDH)

Condanniamo le azioni destabilizzanti, violente e terroristiche del colpo di stato che, secondo la stessa strategia applicata in altri paesi come il Venezuela, cerca di ignorare l'ordine costituzionale del Nicaragua fallendo il suo obiettivo iniziale di rovesciare il governo sandinista guidato dal comandante Daniel Ortega Saavedra, che ha promosso il dialogo come mezzo per superare la crisi

Denunciamo i gravi atti di barbarie e violazione dei diritti umani commessi dal colpo di stato e dal terrorismo del Nicaragua con la negazione del diritto

alla libertà di circolazione, distruzione e incendio di case ed edifici pubblici, rapimenti, torture e omicidi, così come il sequestro di intere città da parte di bande criminali e di gruppi fascisti al servizio dell'imperialismo USA, imponendo terrore e morte tra i suoi abitanti e, in particolare, tra la popolazione sandinista.

Riconosciamo il legittimo diritto alla difesa esercitato dal governo sandinista di fronte alle aggressioni perpetrate contro di esso dai lacchè dell'impero; difesa legittima che ha cercato di essere presentata dai media come massacri contro il popolo, oltre a fingere di presentare come prigionieri politici i criminali e torturatori catturati dalle autorità del Nicaragua.

Esprimiamo il nostro profondo dolore per le morti avvenute a seguito dell'ondata di violenza che ha afflitto il Nicaragua, creata e incoraggiata dai settori reazionari legati all'imperialismo USA. Morti che i media di destra hanno manipolato, presentandoli come il prodotto di massacri perpetrati dalle forze governative, quando in realtà sono stati il risultato di scontri provocati dalla destra fascista, come dimostra il fatto che c'è un numero simile di morti tra i ranghi dell'opposizione e quelli sandinisti, secondo gli stessi esperti inviati dall'OSA

Mentre da parte sua la CIDH - nonostante il suo evidente pregiudizio contro il governo - è stata costretta ad ammettere che non ci sono state torture contro i detenuti della Polizia Nazionale, cosa che contrasta con le azioni dei gruppi contro le persone che sono cadute nelle loro mani.

Di conseguenza, sosteniamo la prosecuzione delle indagini e il chiarimento di tutti i reati commessi, con la punizione dei responsabili. A questo proposito, evidenziamo il ruolo svolto dalla Commissione della Verità.

Appoggiamo le richieste del governo del Nicaragua in favore della Pace e il superamento della situazione attraverso il dialogo nel quadro della Costituzione e delle leggi.

Sosteniamo il governo del Nicaragua per i suoi progressi nel ripristino dell'ordine, così come i diritti del popolo nicaraguense, violati dai leader del colpo di stato dalla destra, incluso il diritto alla libera circolazione.

Invitiamo tutte le forze progressiste e rivoluzionarie del mondo a rafforzare la solidarietà con la lotta del popolo fraterno del Nicaragua per il ripristino della pace di fronte ai tentativi criminali destabilizzanti dell'oligarchia e della destra pro-imperialista, aggiungendoci tutti allo slogan

#NicaraguaQuierePaz.

Brasile: verso le elezioni del 7 ottobre

"Un nuovo paradigma per la politica in Brasile"



Guilherme Boulos

*Intervista a Guilherme Boulos, candidato alla presidenza per il PSOL
Di Sergio Ferrari**

Dall'agosto del 2016, il Brasile sta attraversando una delle fasi più complesse della sua storia contemporanea.

A poche settimane dalle elezioni, la domanda essenziale è se il processo elettorale potrà risolvere questa situazione.

A tale proposito abbiamo intervistato Guilherme Boulos, membro del Coordinamento Nazionale del Movimento Lavoratori Senza Tetto (MTST), uno dei rappresentanti sociali del territorio più dinamici del paese, di soli 36 anni. Boulos è laureato in Filosofia e Umanistica con un Master in Psichiatria e una lunga traiettoria di più di 16 anni di militanza in questa organizzazione.

Nel marzo scorso il giovane dirigente è stato designato candidato alla presidenza per il Partito Socialismo e Libertà (Psol), fondato nel 2004 e che fino ad ora ha avuto risultati altalenanti (anche se sempre in minoranza) nelle tre elezioni a cui ha partecipato.

Qual è la principale difficoltà che affronta oggi il Brasile?

Incamminare democraticamente il paese in un momento di significativi arretramenti. Per esempio in campo sociale il Governo di Michel Temer sta promuovendo un programma antipopolare che non è stato votato e che non gode del consenso popolare. Va contro le regole costituzionali in quanto blocca e riduce la capacità dello Stato di finanziare servizi di base e universali come la salute e l'educazione.

Questa regressione, che fa parte del Golpe istituzionale avvenuto in Brasile nell'aprile 2016 (n.d.r.: il Parlamento votò la destituzione dell'allora presidente Dilma Rousseff), ha significato un chiaro arretramento. E per questo affermiamo che viviamo la peggiore crisi democratica dalla fine della dittatura nel 1985.

Come si manifesta quello che lei definisce arretramento democratico?

Si esprime in molti livelli istituzionali; tra questi l'aumento dell'odio e della violenza politica che si è manifestato, per esempio nel mese di marzo, con l'assassino della nostra giovane compagna di partito e di militanza Marielle Franco, a Rio de Janeiro. È stata un'esecuzione politica fino ad ora non chiarita. Regressione che si manifesta anche nella militarizzazione della società e nell'irruzione di istanze e meccanismi giudiziari in politica, per perseguire i rappresentanti progressisti. Come per esempio la prigione ingiusta dell'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva da aprile di quest'anno, con accuse senza prove. Espressione chiara di come il potere giudiziario esercita pressioni persino sulla democrazia elettorale.

Potremmo dare molte altre prove della profonda crisi della democrazia in Brasile. Tuttavia penso che sia essenziale non dimenticare una questione fondamentale: la crescente criminalizzazione dei movimenti sociali. Uno studio della Pastorale della Terra della Chiesa Cattolica indica che nel 2017 si sono verificati 70 omicidi per conflitti sulla proprietà della terra, il maggior numero negli ultimi 14 anni.

Potranno le elezioni del 7 ottobre sbloccare veramente questa crisi politica?

Le elezioni possono aiutare a sconfinare il colpo di Stato ed è per questo che sono candidato. Le consideriamo una prima battaglia per battere il progetto di Temer, delle grandi banche, del potere finanziario. La campagna è un'opportunità per tematizzare questioni sostanziali. Per esempio, in Brasile ci sono 6 milioni e 200mila famiglie senza tetto e un numero maggiore di proprietà libere. Questo è scandaloso.

Potrebbero significare le prossime elezioni l'inizio di una tappa di recupero democratico?

Penso di sì anche se siamo coscienti che, sebbene il processo elettorale sia importante, non è sufficiente. Abbiamo bisogno di profondi cambiamenti istituzionali che si raggiungeranno solo come risultato della mobilitazione della società. Non sono sufficienti le elezioni se si mantiene un Parlamento con l'egemonia dell'oligarchia e del potere economico. È necessario un rinnovamento non solo nella Presidenza della Nazione, ma anche nel Congresso Nazionale, nelle istituzioni in generale. Per questo sarà importante la mobilitazione cittadina. Generalmente i cambiamenti avvengono da fuori delle istituzioni politiche verso l'interno, dal basso verso l'alto ...

Lei è membro del Coordinamento Nazionale del Movimento dei Lavoratori Senza Tetto e anche del Fronte Pueblo Sin Miedo; allo stesso tempo si presenta come candi-



dato alla presidenza per un partito politico, il PSOL. Ciò implica una visione diversa della politica in Brasile? Significa un cambio di paradigma nella relazione tra movimenti sociali e partiti?

Senza dubbio. Stiamo costruendo un'alleanza molto innovativa tra politica e movimenti sociali. Alleanza composta da movimenti femministi, neri, LGBT, indigeni, da artisti, intellettuali, così come da associazioni di ogni tipo, ecc. Un'alleanza dal basso verso l'alto, che non mette in discussione l'autonomia dei movimenti sociali. E' qualcosa di inedito sul piano politico brasiliano, per lo meno in quest'ultimo periodo. La mia storia di militante da più di 16 anni, fin dalla gioventù, si è sviluppata nel MTST. Prima di prendere la decisione della mia candidatura abbiamo promosso un ampio e attento dibattito al nostro interno.

Inoltre Sonia Guajajara, molto nota come dirigente indigena, è candidata alla vice presidenza. La nostra proposta implica un rinnovamento, una boccata d'ossigeno per la sinistra e per il campo progressista. Con un programma chiaro basato sulla lotta contro le disuguaglianze sociali. Stiamo chiudendo un ciclo in Brasile e si sente molto forte l'esigenza e il desiderio di un rinnovamento delle pratiche, dei principi, della forma di concepire e

fare politica. Vogliamo iniziare a pensare un progetto per la prossima generazione.

Questa proposta implica una critica a ciò che hanno significato i tredici anni di governo (2003-2016) del Partito dei Lavoratori? Una delle principali critiche al PT è stata quella di essersi allontanato dai movimenti sociali e di non aver rafforzato un'alleanza che avrebbe dovuto essere naturale...

Sì, esprime una critica diretta. Abbiamo una relazione matura con il PT. Riconosciamo i progressi sociali durante la sua amministrazione come l'aumento del reddito per la popolazione più povera, che è importante. Ma abbiamo anche valutato che ci sono stati problemi. Per esempio le alleanze politiche che sono state strette con i partiti tradizionali e non con la maggioranza della società e dei movimenti sociali.

E non si è fatto ricorso a meccani-

smi di democrazia diretta come il plebiscito, che esiste nella Costituzione Nazionale. Il nostro progetto è innovatore e progressista. Le persone devono essere consultate in modo permanente.

Come intende la solidarietà Internazionale?

Nel momento in cui si chiudono i canali democratici, è ancor più necessario contare sulla solidarietà internazionale. In una congiuntura in cui i protagonisti e i movimenti sociali sono criminalizzati e non c'è nessuno a cui rivolgersi, è molto importante poter denunciare all'estero gli abusi del potere e far pressione sui governi perché cambino i loro metodi. E' sempre essenziale promuovere una stretta relazione tra i popoli, così come la solidarietà attiva tra i movimenti e i protagonisti sociali a livello internazionale.

Intervista realizzata telefonicamente dalla Svizzera, prima che si conoscesse la prescrizione di Lula a candidato presidente.

Guilherme Boulos mantiene un rapporto di amicizia con Lula, che a suo tempo lo ha sostenuto nella sua decisione di presentarsi come candidato alla presidenza per il PSOL

Pubblicata in collaborazione con E-CHANGER (INTERCAMBIAR), ong svizzera di cooperazione solidale.



Foto. Telesur

Salviamo i murales della “Cattedrale dei Poveri” nel barrio Rigüero di Managua

Cari soci e amici.

Vi portiamo a conoscenza dell'ennesima denuncia pubblica del Comitato Pro Restauro Italia e della Associazione Italia Nicaragua di Milano contro la distruzione dei murales della chiesa Santa Maria degli Angeli, conosciuta come “La Catedral de los Pobres de Managua”.

Nei mesi di agosto e settembre 2018 sono state inviate lettere di protesta alle Istituzioni nicaraguensi: ai referenti dell'Istituto di Cultura e dell'Ufficio Patrimonio Culturale, della Curia Arcivescovile, della Conferenza Episcopale e Nunzio Apostolico del Nicaragua, nonché a giornali, televisioni e radio, personalità della cultura del Nicaragua e di vari paesi del mondo, e a tanti amici e amiche che hanno a cuore il Nicaragua, la sua storia e memoria rappresentata anche dalle pitture murali nella Catedral de los Pobres, che sono un piccolo

capolavoro, alla realizzazione del quale a suo tempo siamo stati partecipi insieme a vari pittori muralisti italiani e studenti nicaraguensi.

I fatti

Con l'arrivo del nuovo parroco, che è un fanatico integralista, nella Chiesa di Santa Maria de Los Angeles, si tenta l'ultimo “Golpe” di mano minacciando la distruzione dei restanti murales e, purtroppo, diverse opere sono state già distrutte.

Per questi motivi siamo indignati contro chi vuole eliminare questa preziosa testimonianza della Teologia della Liberazione latinoamericana e memoria storica della Rivoluzione Popolare Sandinista che i murales rappresentano. Indignati contro chi sta distruggendo questo Patrimonio artistico e culturale del Nicaragua, una delle più famose opere, riconosciuta a livello mondiale,

dell'arte sacra ispirata alla Costituzione Pastorale del Concilio Vaticano II e riconosciuta come “il massimo esempio del muralismo nicaraguense” in quanto contributo assolutamente innovativo nei concetti e nelle metodologie delle arti plastiche moderne e contemporanee, soprattutto rispetto alla “poliangolarità” e all'integrazione plastica. **Blocciamo queste barbarie.** Non possiamo lasciare indisturbati i distruttori della CATEDRAL DE LOS POBRES con la sua preziosa testimonianza d'arte e di storia.

Per chi non avesse ancora firmato la petizione, vi invitiamo a farlo.

https://www.change.org/p/pueblo-de-nicaragua-salvar-los-murales-de-la-santa-maria-de-los-angeles-barrio-rigüero-managua?recruiter=27522876&utm_source=share_petition&utm_medium=copypink&utm_campaign=share_petition&utm_term=share_petition

